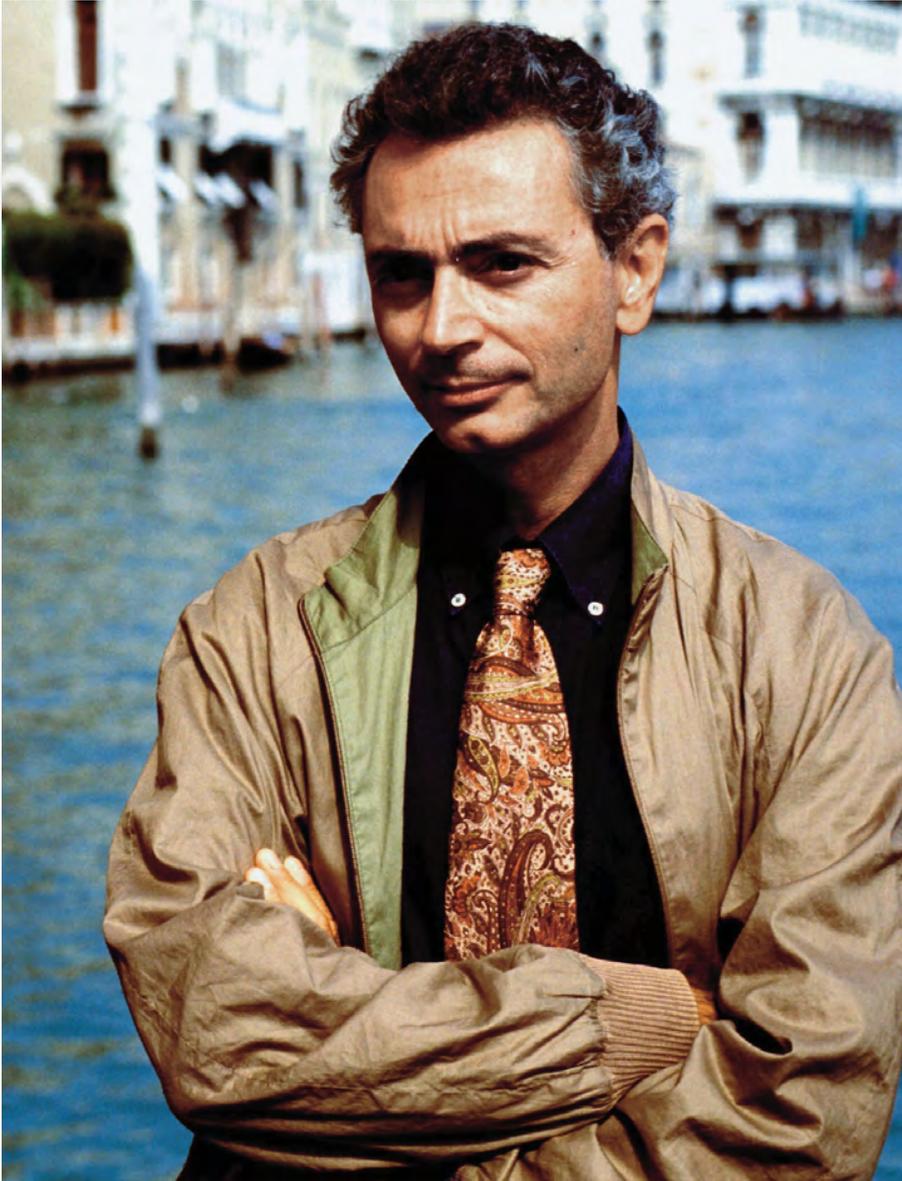


DANIELE DEL GIUDICE

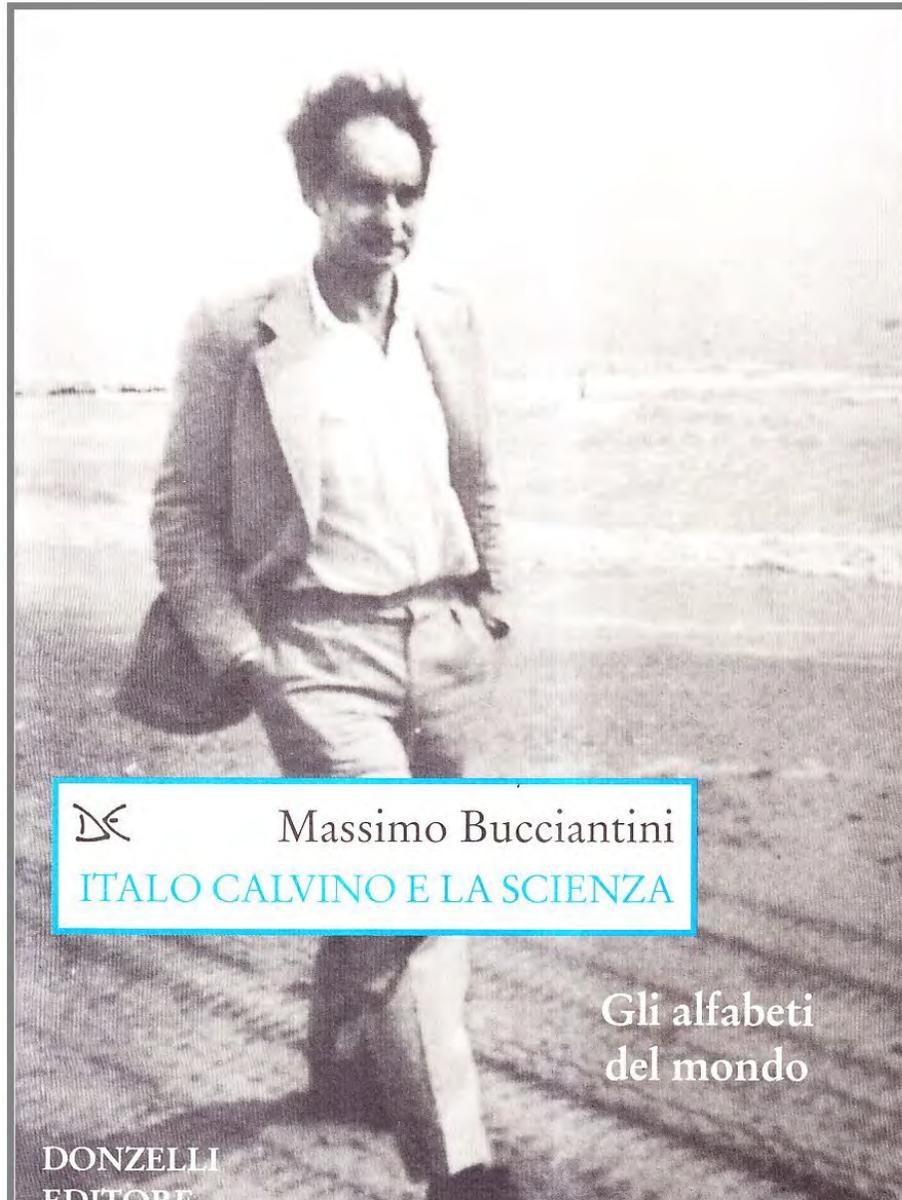


Daniele Del Giudice (Roma, 1943) è uno dei più interessanti scrittori italiani degli ultimi trent'anni. L'inizio della sua carriera letteraria lo lega immediatamente a Calvino, che patrocinò la pubblicazione del suo primo romanzo, *Lo stadio di Wimbledon* (Einaudi, 1983), e che ha lasciato un segno significativo nella sua poetica, ben visibile, ad esempio, in un libro come *Atlante occidentale* (1985), nel quale è centrale l'incontro tra scienza e letteratura. In un'opera come *Staccando l'ombra da terra* (1994), invece, è sensibile l'influenza del Calvino della lezione sulla *Leggerezza*.

Tra i lavori più recenti di Del Giudice: lo spettacolo teatrale *I-TIGI Canto per Ustica* (2001), scritto con Marco Paolini; il romanzo *Orizzonte mobile* (2009); il libro auto-ritratto *In questa luce* (2013).

Ritratto fotografico dello scrittore Daniele Del Giudice. Colori, mezzobusto

CALVINO E LA SCIENZA



Massimo Bucciantini insegna Storia delle rivoluzioni scientifiche presso l'Università di Siena ed è autore di importanti studi su Galilei, ultimo *Il telescopio di Galilei. Una storia europea* (Einaudi, 2012; scritto con M. Camarota e F. Giudice). Le ragioni e le modalità dell'interesse scientifico che accompagnò Calvino per una lunga fase della sua attività, almeno a partire dai secondi anni Cinquanta, è oggetto del suo ricco e documentatissimo libro intorno a Calvino e la scienza, nel quale emerge in modo evidente non solo la figura del narratore, ma del Calvino operatore culturale che fu, in molti modi, tra i protagonisti della cultura italiana del secondo Novecento. Per quel che riguarda l'argomento specifico degli interessi scientifici di Calvino, Bucciantini muove dalla constatazione fondamentale che «Calvino si occupa di scienza non perché è interessato alla scienza in quanto tale [...]. Se ne occupa perché “per esprimere via via le nuove situazioni esistenziali”, per comprendere “il nostro inserimento nel mondo”, non può non occuparsi delle immagini del mondo che la scienza produce e dei linguaggi che impiega nel produrle».

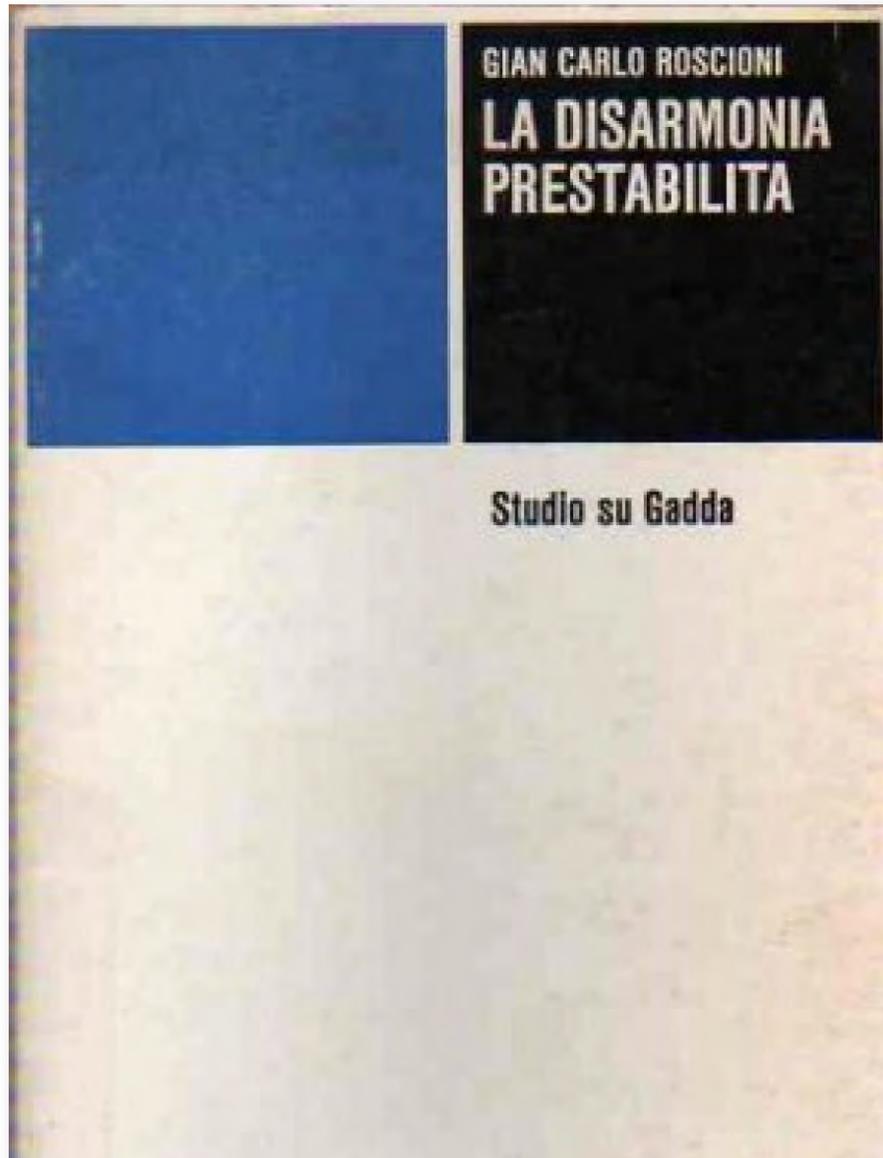
CARLO EMILIO GADDA



Carlo Emilio Gadda in un ritratto di Carlo Levi

Il confronto con la complessità del reale, con i legami che creano l'intreccio delle cose, «le infinite relazioni passate e future, reali o possibili, che in esse convergono» (G. C. Roscioni), sono i temi che attraversano tutta l'opera di uno dei maggiori scrittori del Novecento, Carlo Emilio Gadda (1893 – 1973). La rete, la catena, il pasticcio, il groviglio, il grumo, il labirinto, sono le immagini che danno visibilità a questa visione gaddiana dell'esistente; e si tratta di immagini che molto si addicono anche a descrivere la visione del mondo di Calvino (si pensi soprattutto alla rete e al labirinto, che sono immagini assai frequenti nella sua scrittura). Per entrambi, il confronto con questa complessità è reso inevitabile e ineludibile da una spinta conoscitiva che li costringe ad affrontare una sfida nella quale è altissimo il rischio della sconfitta, e in qualche misura impossibile la vittoria, la soluzione dei nodi.

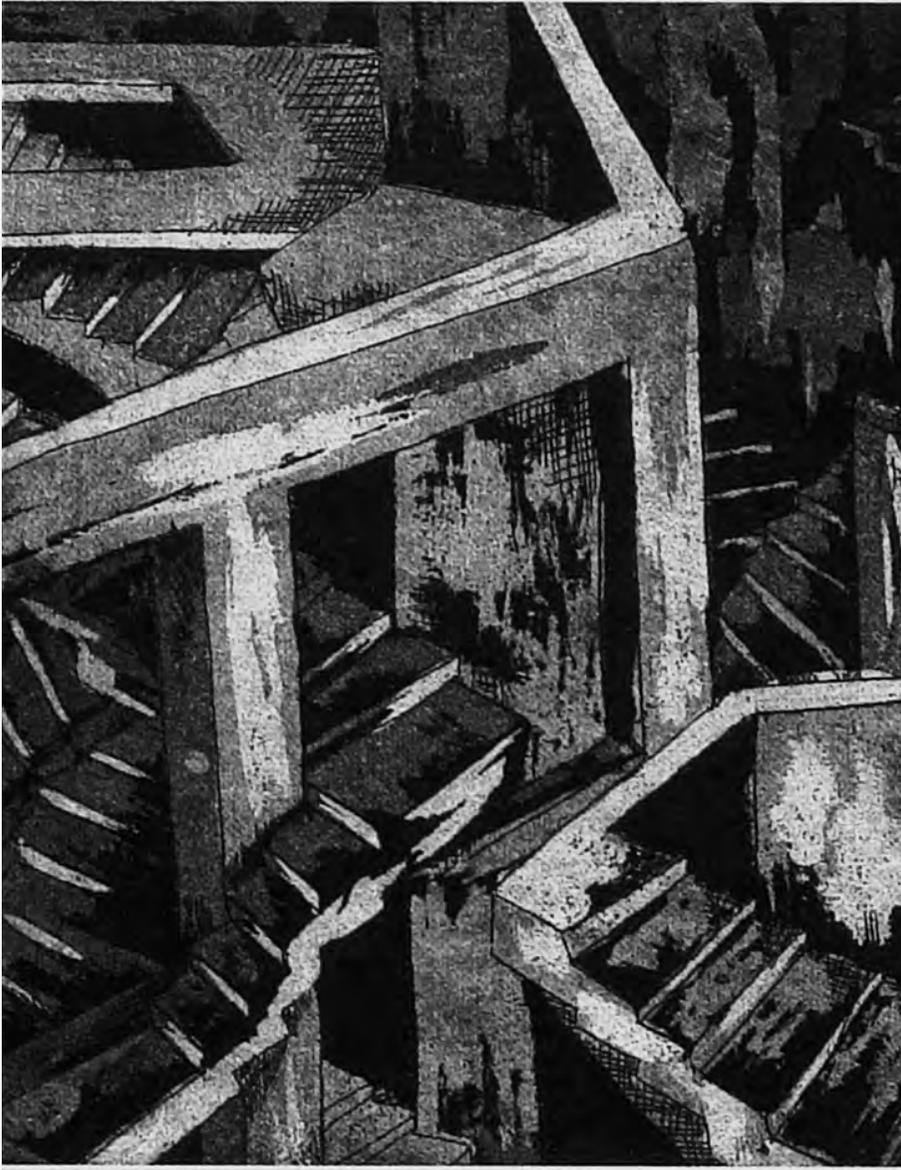
UNA DISARMONIA PRESTABILITA



G.C. Roscioni, *La disarmonia prestabilita*, Einaudi, 1975

Gian Carlo Roscioni (1927 - 2012) è stato uno scrittore e un critico letterario. Tra le sue opere critiche più importanti è certamente da annoverare *La disarmonia prestabilita*, saggio su Gadda pubblicato per la prima volta per Einaudi nel 1975, con il quale Roscioni diede un fondamentale contributo alla lettura e alla comprensione dell'opera gaddiana. Proprio della casa editrice Einaudi, inoltre, Roscioni è stato per molti anni consulente, venendo così in contatto con lo stesso Gadda (del quale ha ricevuto in eredità una parte dell'archivio e della biblioteca) e con Calvino. All'attività editoriale di Calvino, Roscioni ha dedicato un saggio intitolato *Calvino editore* (in G. Falaschi, a cura di, *Italo Calvino. Atti del Convegno internazionale*, Garzanti, Milano, 1988).

IL LABIRINTO E LA MAPPA



Colleen Corradi Brannigan, Cloe, 2001, Acquafornte, acquatinta. Da *Le città invisibili*, di Italo Calvino

Il dualismo tra il dettaglio e la visione dell'insieme, che la tensione dello sguardo e della mente mettono in evidenza, aveva trovato una straordinaria realizzazione narrativa, in Calvino, nelle *Città invisibili*. Il modello di questo dualismo è rappresentato perfettamente dal contrasto tra la città di Eudossia (*Le città invisibili*, VI. *Le città e il cielo*), «che si estende in alto e in basso, con vicoli tortuosi, scale, angiporti, catapecchie», e il tappeto sul quale essa è disegnata, ordinata in «figure simmetriche che ripetono i loro motivi lungo linee rette e circolari, intessuto di gugliate dai colori splendidi, l'alternarsi delle cui trame puoi seguire lungo tutto l'ordito».

È «l'alternativa [...] tra linea curva e linea retta, tra labirinto e mappa, e insieme ci presenta il problema del punto di vista come un dualismo tra distanza e prossimità.

Il tappeto è lo sguardo dall'alto, in cui la realtà è leggibile attraverso una geometria di linee rette e circolari, una rete intessuta e colorata di forme e figure; la città di Eudossia è invece lo sguardo dal basso, la partecipazione alla «macchia che dilaga senza forma»» (Belpoliti, *L'occhio di Calvino*, Torino, Einaudi, 2006)

L'ESATTEZZA



Scrivo Calvino nella lezione dedicata all'*Esattezza*: «In realtà sempre la mia scrittura si è trovata di fronte due strade divergenti che corrispondono a due diversi tipi di conoscenza: una che si muove nello spazio mentale d'una razionalità scorporata, dove si possono tracciare linee che congiungono punti, proiezioni, forme astratte, vettori di forze; l'altra che si muove in uno spazio gremito d'oggetti e cerca di creare un equivalente verbale di quello spazio riempiendo la pagina di parole, con uno sforzo di adeguamento minuzioso dello scritto al non scritto, alla totalità del dicibile e del non dicibile. Sono due diverse pulsioni verso l'esattezza che non arriveranno mai alla soddisfazione assoluta [...]

Tra queste due strade io oscillo continuamente e quando sento d'aver esplorato al massimo le possibilità dell'una mi butto sull'altra e viceversa. Così negli ultimi anni ho alternato i miei esercizi sulla struttura del racconto con esercizi di descrizione [...]».